

XIV domenica del tempo ordinario

Zc 9,9-10; Sal 145 (144); Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30

PICCOLI

Il c. 11 di Matteo si conclude con un appello agli «stanchi e oppressi» (*kopiontes kai pephortismenoi*, v. 28) appellati direttamente con «voi». In qualche modo lo sguardo di Gesù e nostro si posa sulle folle «stanche e sfinite» (*eskylmanoi kai erimmenoi*) di Mt 9,36, anche se la terminologia è diversa. Abbiamo di fronte un popolo oppresso politicamente e che non trova consolazione nell'insegnamento tradizionale; l'appello – passando dall'oggettivazione della terza persona plurale all'uso della seconda – accorcia la distanza, quasi consentendo a noi un'identificazione. A costoro, a noi, Gesù offre il suo giogo che promette gradevole e di peso leggero, presentandosi come nuovo Mosè.

EsodoRabba 12,2 oppone infatti i gioghi di ferro da cui Dio ha liberato Israele al giogo della Torah; la tradizione su questo è concorde: anche recitare lo *she-ma'* del mattino è prendere su di sé il giogo del Regno, ometterlo è restare sotto il giogo del mondo.

Questo tema del giogo ricorre in maniera significativa in Sir 51,26. Dovendo e volendo ricercare la sapienza è necessario accettarne la disciplina e affrontare la fatica dell'istruzione. Il giogo è in questo caso un'immagine sapienziale, legata all'assidua frequentazione della Torah.

Se però il discepolo deve comprendere la croce nel proprio orizzonte, al modo del maestro, c'è da chiedersi fino a che punto il suo giogo sia dolce e leggero.

All'inizio della pericope Gesù ha benedetto ringraziato e confessato il Padre seguendo in parte la formula tradizionale della *beraka* che, come è noto, è l'elemento base della preghiera ebraica e corrisponde a un modo di guardare e vedere la vita e la storia. Nella motivazione della benedizione si parla del fatto che Dio ha nascosto «ciò» (*tauta*, v. 25) senza precisare di più. Il ringraziamento non è preceduto da gesti o insegnamenti: non si dice che i missionari siano partiti e poi tornati riferendo successi; anzi, Gesù ha duramente rimproverato le città costiere del lago, perché le opere del messia si sono rivelate insufficienti per la loro conversione. Gesù ringrazia dunque per l'insuccesso che solo piccoli e poveri possono capire. L'aggettivo «piccoli» (*nepioi*, «infanti», «immaturo») non ha articolo indica perciò una qualità, non degli



Henri de Toulouse-Lautrec, *I buoi sotto il giogo*, 1883. Bordeaux, Musée des beaux arts.

individui precisi: chiunque potrebbe essere piccolo e quindi capire il valore dell'insuccesso, secondo la logica del discorso della montagna.

Il «piccolo» potrebbe essere anche come il quarto figlio del *seder* di *Pesah*, quello che non sa formulare domande, perché ingenuo e privo di esperienza o come il *peti* dei libri sapienziali (cf. Pr 9,4).

Gesù si identifica con costoro, è un servo a cui Dio si rivela perché consente al piano divino e trova riposo in un giogo leggero, nel senso che può dare gioia per quanto duro sia. È colui che ha con Dio una relazione unica e non cerca conoscenze «altre», per esempio di tipo esoterico (cf. Sal 131,1): la Sapienza della Torah e dell'Evangelo al «piccolo» sono sufficienti.

Matteo ha in mente il modello dei molti «poveri» del Primo Testamento, i diversi servi del Signore, da Mosè (*'anaw*, Nm 12,3) a David, pronto a riconoscere il proprio peccato; dal servo cantato da Isaia, in ascolto di Dio e indifeso di fronte al male, che è sullo sfondo di tutti questi «servi», a Geremia, con le sue drammatiche confessioni; fino al re messianico di cui parla Zaccaria 9,9-10.

Gesù è mite e umile di cuore (v. 29): il suo giogo è leggero, mentre la vita è pesante perché «sottomessa al giogo di questo mondo» (E. Nodet); egli è sempre in una stretta relazione d'ascolto e di vita con il Padre. Ed è questo progetto di vita e di sapienza che presenta a coloro che chiama: ascolto e comunione di vita col Padre fino alla croce.

Il vero ristoro o, più propriamente riposo (*anapausis*), non è la sospensione dell'azione o del percorso di fede per evitarne le conseguenze, e neppure trovarsi davanti un itinerario di vita semplificato che non comporti fatica, studio e decisioni, consiste invece nel dedicarsi a quello che sta più a cuore e dà al credente dignità e certezza di vita, come l'ascolto e il consenso alla parola del Padre.